

## Alla Corte europea

# «L'ovulo umano non fecondato è brevettabile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Se un ovulo umano mai fecondato si sviluppa in laboratorio o riesce a ambientarsi in un organismo, senza però giungere a diventare un embrione, può essere brevettato per scopi commerciali: comprato, venduto, usato a fini di sperimentazione, per cure e ricerche sulle malattie, oppure distrutto. Se invece, grazie alle tecniche della manipolazione genetica, l'ovulo si sviluppa molto di più e comincia ad assumere le caratteristiche di un embrione umano, allora va protetto come tale e nessuna azienda o laboratorio può brevettarlo. Sono a doppio taglio le parole di questo parere giuridico pronunciato ieri dall'avvocato generale della Corte di giustizia della Ue, Cruz Villalón. Da un lato dicono: l'ovulo umano non fecondato ma nato in laboratorio da partenogenesi (la «nascita verginale» degli antichi greci), senza contatto neppure artificiale fra l'elemento femminile e quello maschile, non ha diritto in sé alla protezione delle leggi europee, e può essere brevettato come un altro prodotto. Dall'altro lato però, se la manipolazione genetica riuscisse ad avvicinare quest'uovo alle prerogative e all'essenza di un embrione umano, allora scatterebbe la sua protezione giuridica. Proprio come prevede la direttiva Ue sulle biotecnologie: da sempre proibisce la commercializzazione del corpo e delle sue parti nei vari momenti del suo sviluppo. C'era e c'è tuttavia un varco per qualche eccezione, nella stessa direttiva europea: vi si precisa infatti che un elemento isolato dal corpo umano, o diversamente prodotto

### Il discrimine

L'avvocato generale: «Per impedirne il commercio deve essere in grado di svilupparsi in essere umano»

mediante un procedimento tecnico, può essere soggetto alla tutela di un brevetto scientifico-commerciale, per gli usi che si intende farne in futuro. Mai, però, se lo sfruttamento delle ricerche o invenzioni in questione fosse contrario all'ordine pubblico o al buon costume. Ora, il parere dell'Avvocato Generale sembra aprire spazi di discussione alle parti in causa. Non ha il valore di una sentenza della Corte di giustizia, ma traccia una linea per la causa e la sentenza che verranno. Ad avviare la procedura della Corte è stata un'impresa britannica di biotecnologia che lavora soprattutto su cellule staminali, l'«International Stem Cell Corporation», e ha effettuato importanti ricerche genetiche sui topi. L'impresa ha presentato due domande per brevetti nazionali in Gran Bretagna, chiedendo il via libera per la produzione di cellule staminali «pluripotenti», quelle più importanti in queste ricerche, da ovociti attivati con la partenogenesi. La risposta britannica è stata «no», perché le domande comportavano la commercializzazione di ovuli umani (ulteriormente sviluppati dalla manipolazione genetica) e la loro distruzione. Alla fine, tutto ruota intorno alla domanda: che cos'è e quando esiste davvero un embrione umano? In questa valutazione, afferma l'Avvocato generale, il criterio decisivo è se l'ovulo abbia la capacità intrinseca di svilupparsi in un essere umano: «La mera circostanza che un ovulo non fecondato possa avviare un processo di divisione e differenziazione cellulare, analogo a quello di un ovulo fecondato, non basta a considerarlo embrione umano». In questo caso, dunque, via libera al brevetto. In attesa della prossima causa alla Corte di giustizia.

**Luigi Offeddu**

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA